

*Storia di Greta,  
storia di un abbandono.*

*Ho percorso una parabola lunghissima il cui inizio e  
la cui fine sono lontani anni luce e nulla hanno  
a che fare l'uno con l'altra se non per il fatto  
che sempre e solo io ne sono l'interprete,  
attrice e spettatrice insieme di un itinerario  
ineluttabile.*

*Mi era sembrato di cavalcare un elegante arcobaleno,  
suntuoso per la colorazione sfumata ed evanescente  
ero avvinghiata al nulla della trasparenza e del-  
l'immateriale per un sortilegio che cancellando  
la memoria preclude la possibilità di qualsiasi  
passaggio ad una nuova sfera della vita.*

*Fantasticavo su intricate annotazioni cercando  
di comprendere cosa mi stesse succedendo mentre  
planavo leggera come un angelo, dinamica  
come l'arco che, immobile nella sua tensione  
scocca la freccia contro la dimensione dell'ignoto,  
trafiggendolo.*

*In altre parole, forse più intelligibili per voi,  
ma che non riescono a descrivere il suo stato  
d'animo ben più complesso e tragico, ero stata*

*infilata in una borsa, portata ai margini  
di un bosco e lì, lanciata con forza, deliberata-  
mente lontano, il più lontano possibile, scagliata  
come si scaglia una pietra, a rotolare sulla  
superficie dell'acqua, guardandola poi, affondare.  
Vedete con chiarezza che quanto appena detto  
non può esprimere nulla se non la descrizione  
cruda della facciata di questa storia abietta, la  
cui profondità è legata indissolubilmente alla mia  
identità, al mio vissuto, al mio destino.*

*E' una storia identica a mille altre e il terreno  
su cui è stata scritta e dal quale sono stata plasmata  
forma e sostanza, incarnandosi in me e diventando  
reale, è parte dello stesso humus che le ha  
inventate e create tutte quante, quell'humus  
nutrito di assenza di amore, di mancanza di  
partecipazione emotiva, quel terreno strano che  
trova di che saziarsi ingordamente in un organo  
molto particolare che fornisce instancabilmente  
forza ed energia, per crescere, sussistere, diffondersi,  
il cuore umano. Quell' humus, quel cuore, sono  
parte della stessa entità.*

*Dopo una sospensione nell'aria, di incalcolabile  
durata.... mi sembrava di volare nell'infinito.....*

*sono atterrata violentemente senza avere peraltro avuto  
la possibilità di ruotare su me stessa per ottenere  
dalle mie zampe elastiche e dai miei carnosi  
polpastrelli un attutimento alla caduta franosa.  
Il dolore è stato cocente.  
La mia coscienza è penetrata in un labirinto onirico  
Il cui potere di donare l'oblio ha permesso che  
ne fossi pietosamente custodita così che la  
percezione della sofferenza si è affievolita a tal  
punto da addormentarsi, lasciandomi in pace, infine.  
Quanto sia prolungato questo viaggio nella purezza,  
del silenzio, non so, ma il sonno è svanito all'improvviso,  
squarciato dal risveglio, dal risveglio del dolore,  
io atterrita e rinchiusa in quella borsa, in preda a un  
panico invincibile, ma le risorse insospettabili di cui  
ero dotata sono entrate in azione e zampe ed artigli  
si sono moltiplicati, rinvigoriti dall'angoscia e dalla  
determinazione di liberarmi e hanno avuto la meglio  
sulla tela abbastanza sottile della borsa, che ben presto,  
si è lacerata. Il mio musetto ha fatto capolino con spinte  
poderose e sapete che quando la testa è fuori, il resto  
del corpo segue, repentino e fluido, morbido e sinuoso,  
così è il corpo del felino, intrattenibile, sgusciante,  
sconfinato. Una nascita, la seconda nascita.*

*Mi sono trovata in un luogo mai visto, né odorato,*

*né attraversato, neppure nei sogni.....*

*tentare di sopravvivere era l'unico lusso che potevo concedermi, miei compagni di viaggio erano fantasmi gentili, ombre compassionevoli, senza consistenza ma abili nel suturare ferite, risanare piaghe, guarire il dolore.*

*Mi indicavano la via, disegnando confini improbabili e virtuali, che avrebbero dovuto tenermi lontana dal pericolo!*

*Alzavo il nasino annusando il profumo del bosco, ascoltavo l'ansare lieve dei partecipanti del magico corteo, di cui ero ospite gradita, ricevevo carezze impercettibili come il battito delle ali vellutate di una farfalla, consolatrici carezze che attenuavano la mia pena, conciliando il desiderio di perdermi per sempre in un sonno quieto come in un mare che non conosce tempeste, accogliente e amico, con la ricerca spasmodica di un rifugio e di cibo.*

*Quei compagni di viaggio mi hanno dissuasa dal placare*

*La mia sete ad un pozzo le cui acque erano marcescenti, porgendomi gocce di lucida brina e mi hanno guidata abilmente in quel fitto bosco bellissimo che mi aveva accolta senza riserve. Con maestria hanno svelato il segreto di sentieri ben dissimulati, lungo i quali mi sono mossa discretamente, cercando a lungo una via d'uscita, tanto a lungo.*

*Percepivo sensazioni innumerevoli, e i suoni che toccavano il mio cuore creavano la musica delle maree, composta armonia, netta, tersa come la lancia della prima stella*

*della sera.*

*Solo un suono non udivo, pur cercando con trepidazione  
di distinguerlo tra gli altri, un suono pulsante e profondo,  
misterioso come il rombo del centro di madre terra, che  
ben poche persone odono, perché ben poche ascoltano,  
era assente, implacabilmente assente quel battito agognato,  
il battito di quel cuore sul quale tante volte mi ero addormentata,  
in grembo a chi, forse mi aveva amata, quel cuore umano che  
mi aveva a lungo cullata con ninne nanne dolci ed avvolgenti,  
non batteva più, ammutolito per lo stupore di quel gesto, rappreso  
in un silenzio mortale, il gesto del mio abbandono, gelido cuore.*

*Ho vagato senza fine. Mi raggomitolavo, quando la trovavo,  
anello perfetto di carne e di pelo, in piccole soffici tane oscure,  
tentando di scaldarmi e nel sonno, di allontanare i morsi della  
fame, letargo misericordioso, che non durava a lungo.*

*Il bosco era grande ai miei occhi, ma cominciavo a conoscerlo,  
e mi rincuorava il popolo degli alberi, così variegato per l'altezza  
dei fusti l'abbondanza delle chiome, per l'età venerabile che non  
sempre si identificava con la maestà imponente di alcuni.*

*Il vento rincorreva le foglie, inducendole a danzare con un ritmo  
circolare, sbuffante, allegro, simile a un girotondo infantile che  
celebrante, ne assecondava il movimento, elegante nella sua  
semplicità turbinosa, sussurrando parole irripetibili, in un idioma  
astrale, nella sacralità di un rito.*

*Alla base degli alberi crescevano ciuffi di felci verdissime e sagaci,*

*le cui foglie segmentate mi ricordavano un pregiato arazzo,  
sapientemente ricamato, affiorante da tempi non conosciuti,  
erano state fate a comporlo, o impassibili elfi che non esistono  
più perché nessuno crede in loro? O altre magiche creature  
sognatrici del nulla? Diverse anime arboricole, trillanti narratrici di un  
mondo senza umani.*

*Dalla loro presenza traevo conforto, mi sostenevano senza afflizione  
nella mia deriva, nella quale l'abbraccio di madre terra mi accoglieva  
senza riserve, amandomi. Ma quel che di fisico, nella materia spirituale  
del mio corpo, ancora perdurava, mi spronava con infaticabile energia  
a sopravvivere, consumandomi si consumava, però, usurando  
inesorabilmente la trama vitale della carne, quella forza, che non  
voleva cedere, ancora.*

*Ero smagrita, eterea come il respiro della luna che mi guardava con  
pietà celeste, nascondendo dietro il sorriso la tristezza, il mio corpo  
sottile si rifugiava in lei, celando le forme dietro l'alone diafano della  
pienezza lunare, ne contavo le fasi, con stupore ammirata per la  
precisione matematica dello svolgersi, la nostra dedizione era un  
fiume mistico nel quale scorrevano immagini e suoni destinati  
a poche, vicende animali, di ogni specie, l'erotico canto delle  
balene, in un sottofondo impercettibile, lontanissime, in un  
eden preumano, canto di ossidiana, solitario....dopo la fine.*

*La luna amava quel minuscolo citoplasma che ero diventata,  
spettro incantato, oltre ogni nostalgia e per farmi compagnia  
inventava storie dedicate a me, che mi affidava il vento.....*

*di portare come si portano i freschi semi.....ma ascoltando l'eco  
di queste storie, capivo che si stava declinando il mio tempo,  
naturalmente, con tranquillità, verso l'ultimo sipario di luce.  
Stavo quasi per congedarmi, un mattino, rispondendo al saluto  
della stella più riluttante a scomparire, quando, da non so dove  
ha preso corpo un giovane, materializzandosi davanti a me. Silenzioso,  
attento, inatteso. Un incontro che non cercavo più, con alcun umano,  
che non desideravo affatto, ormai, ma è stato fatale, ed inevitabile  
accettarlo;*

*lui mi ha intercettata con gli occhi del cuore, rapendomi dall'inversibilità  
divenuta una dimora ormai congeniale, e non potevo deluderlo, non  
ancora e l'ho lasciato avvicinarsi, senza fuggire, raccogliermi con tenerezza  
struggente e portarmi via.*

*Ha portato con sé l'essenza dell'ultimo periodo della mia vita, la  
metamorfosi del mio spirito, la mimesi del cuore.*

*Ha portato l'ampolla preziosa nella quale era custodito il mio tesoro,  
alfa e omega del divenire di ogni cosa, confluyente nell'anima del mondo,  
nella mia anima.*

*Sono stata curata con tanto amore e irriducibile perseveranza, nutrita,  
curata, accudita come l'infanta più sacra, a corte.*

*Avrei voluto offrire la consolazione di un esito felice, oh come avrei  
Desiderato riconoscere l'amore ricevuto, ricambiandolo nel modo  
che voi umani prediligete, amore, un lieto fine, oltre ogni speranza.  
O disperazione.*

*Ho deciso di andarmene, comunque, alla fine.*

*Nel rispetto della mia conquistata libertà, riconoscendomi*

*Il diritto di vivere e morire, a modo mio.*

*Me ne vado in pace, respirando con gratitudine la fragranza*

*di quello che ho ricevuto, dell'amore incondizionato che mi è*

*stato concesso, proprio alla soglia del compimento della mia*

*storia, nei giorni antecedenti il Viaggio.*

*Me ne vado riconciliata, consapevole che la giustizia della luna*

*e delle stelle, l'imponderabile perfezione della galassia, l'equilibrio*

*e l'armonia del creato, trascendono vanità e miseria umana.*

*Mi attende uno spazio profondissimo dove tutte le forme e la*

*loro adamantina materia e l'anima dell'universo e i frammenti*

*di miriadi di esistenze violate e la mia vita, si congiungono, là*

*dove il tempo, lo spazio e lo spirito, diventano una cosa sola.*

*Ho amato la vita, la mia vita di gatta, in tutti i suoi attimi, stagione,*

*secoli, ere, nell'esperienza "agiata" del primo periodo, convivenza*

*con l'umano, e in quell'aspra e straordinaria dell'ultimo, nel*

*regno del bosco.*

*Se devo essere sincera e dirvi la verità più segreta, ciò che riconosco*

*affine, totalmente affine e identico al centro del mio cuore è proprio*

*l'inestimabile scoperta che mi ha aiutata ad arrivare qui, dove*

*sono ora: il bosco, le sue ombre protettrici, l'odore ineguagliabile*

*della terra, la danza sabbatica delle principesche chiome, il velluto*

*ruvido dei tronchi, le radici nodose, architettura sublime dell'anima*

*ctonia, onniveggente, la felce allegra e seducente, e la luce del giorno,*



*la luce della notte, nel suo vaporoso abito da sposa.....*

*Questo ho riconosciuto come mio regno di appartenenza, regno  
Della libertà, dello smarrimento più vertiginoso, della caduta libera,  
ammaliante, dell'ascesa più maestosa, solenne, verso Dio.*

*Libertà e riscatto da codici, dogmi, oscura prigioni, e tiranni, che irretiscono  
il pauroso e fanno germogliare titubanze e torbide ore insonni.  
Il mio regno è il regno della terra, del cielo e delle acque, tutte, distante  
da ogni umana costrizione, anche il vincolo bruciante dell'amore;  
irraggiunto quel regno mi accoglie.*

*Me ne vado è una fresca notte illune, profumata.*

*Di me resta il sentimento verso colui che mi ha raccolta e che lascio andare.*

